

UNIONE EUROPEA OCCIDENTALE

ORIGINE E STRUTTURA

Premessa.

L'«idea europea» che all'inizio del 1954 sembrava avviata a una prima realizzazione con l'istituzione soprannazionale di una comunità politica, sia pure limitata a soli sei Paesi del continente subì un serio scacco nello scorso agosto, quando, con un'esigua maggioranza l'Assemblea Nazionale francese respingeva la CED (1).

I motivi che ispirarono il rifiuto della CED si possono ridurre ai seguenti:

a) da una parte, i timori per il riarmo della Germania — un certo senso di insufficienza e insicurezza per l'assenza della Gr. Bretagna — la ripugnanza per una menomazione della sovranità nazionale;

b) dall'altra, l'opposizione ad ogni rafforzamento del blocco anticomunista o alla creazione di un nuovo ostacolo ad una eventuale distensione o possibile coesistenza dei due blocchi.

Nonostante queste difficoltà (che, se erano per evidenti ragioni psicologiche particolarmente sentite in Francia, non erano tuttavia monopolio francese) gli uomini responsabili della politica europea avevano troppo coscienza della necessità di impostare la difesa delle loro rispettive nazioni su un piano unitario per non ricercare subito una nuova formula di integrazione continentale, che, pur indulgendo maggiormente alle esigenze dei particolarismi nazionali, garantisse tuttavia in modo sufficiente la sicurezza di tutti.

E fu proprio da quell'Inghilterra, estranea alla CED e tradizionalmente restia a prendere impegni precisi sul continente, che partì l'iniziativa del nuovo patto. Il ministro Eden stesso se ne fece personalmente il promotore nei suoi rapidi viaggi nelle capitali interessate.

Definitivamente rifiutata la C.E.D., non si poteva respingere la realtà storica, dalla quale era sorta l'idea ispiratrice. Gli avvenimenti più recenti hanno sufficientemente dimostrato che lo stato sovrano, la nazione indipendente, intangibili nei loro diritti e nei loro poteri sono minacciati nella loro integrità e nella loro stessa esistenza, nonostante convenzioni, trattati ed accordi internazionali. Il carattere troppo spesso utilitario e contingente dei rapporti tra le nazioni, lascia intatto il pericolo e il senso di insicurezza.

La vita internazionale richiede, oggi, sia nel campo politico e militare che in quello economico e sociale, la creazione di organismi più stabili, a carattere permanente, che poggino su un sostrato etico, su una comune concezione di vita, più che su una mutevole coincidenza di interessi. L'interesse nazionale è ormai indissolubilmente legato a un interesse ideologico più vasto, che accomuna gli uomini al di là delle frontiere o li divide più profondamente aggiungendo barriera a barriera. La difesa stessa dei

(1) Cfr. *Aggiorn. Soc.*, (febbraio) 1954, pp. 57-66 (rubr. 801).

valori nazionali è, perciò, condizionata dall'appoggio e dall'efficienza di una comunità di nazioni. Ogni particolarismo nazionalistico rischia, alla fine, di essere fatale all'esistenza stessa della nazione.

COME SI E' ARRIVATI ALL'UNIONE EUROPEA OCCIDENTALE

L'UEO nasce dal Protocollo firmato a Parigi il 23 ottobre 1954 dai rappresentanti di sette Paesi europei, il Belgio, la Francia, la Germania Occidentale, la Gr. Bretagna, il Lussemburgo, l'Olanda, e di due Paesi d'oltreoceano, gli Stati Uniti e il Canada. Tale protocollo, **a)** facendo accedere l'Italia e la Germania al Patto a Cinque e **b)** coordinando l'iniziativa europea con l'organizzazione atlantica (NATO), **modifica e completa il Trattato di Bruxelles firmato il 17 marzo 1948**, dai primi cinque alleati europei dell'immediato dopoguerra. Vediamo ora brevemente come si è giunti ad esso.

TRATTATO DI BRUXELLES

Il « **Trattato di Bruxelles** » del 17 marzo 1948 (detto anche « Patto a Cinque », perchè firmato dall'Inghilterra, dalla Francia e dai tre Paesi del Benelux) rappresenta la **prima tappa** verso quella **più stretta collaborazione** tra le nazioni europee, anzi fra le nazioni cosiddette occidentali, che è caratteristica fondamentale di quest'ultimo dopoguerra.

Esso fissava, come obiettivi comuni degli alleati, i seguenti punti espressi nel Preambolo:

- a) *« Affermare la loro fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e valore della persona umana, così come negli altri principi proclamati dalla Carta delle Nazioni Unite; »*
- b) *« Confermare e difendere i principi democratici, le libertà civiche e individuali, le tradizioni costituzionali e il rispetto della legge, che formano il loro patrimonio comune; »*
- c) *« Rinserrare, in questo spirito, i legami economici, sociali e culturali che già li uniscono; »*
- d) *« Cooperare lealmente e coordinare i loro sforzi per costituire nell'Europa Occidentale una base solida per la ricostruzione dell'economia europea; »*
- e) *« Prestarsi reciproca assistenza, conformemente alla Carta delle Nazioni Unite, per garantire la pace e la sicurezza internazionali e opporsi a qualsiasi politica di aggressione; »*
- f) *« Prendere le misure giudicate necessarie in caso di ripresa di una politica di aggressione da parte della Germania; »*
- g) *« Associare progressivamente ai loro sforzi altri Stati che si ispirino agli stessi principi e siano animati dagli stessi propositi » (2).*

(2) Cfr. *Relazioni Internazionali* (ISPI, Milano), 20 nov. 1954 (suppl. n. 47): « Supplément spécial sur la création de l'Union de l'Europe Occidentale ». Le citazioni di protocolli e di articoli, che si trovano nel corso del presente lavoro, si riferiscono allo stesso numero di *Relazioni Internazionali*.

Col Patto a Cinque le nazioni contraenti si proponevano dunque, la difesa di quel complesso di valori ideologici e di quello stile di vita sociale,, che esse sentivano come appartenente all'esistenza stessa della propria individualità nazionale; **si impegnavano alla ricostruzione della economia europea** così profondamente provata dalla guerra; **instauravano un sistema di cooperazione militare e di sicurezza reciproca.**

Le cinque nazioni si rendevano tuttavia conto che esse non erano in grado di assicurare da sole il raggiungimento dei fini proposti: **si preoccupavano** perciò, fin d'allora, **di favorire con espressa dichiarazione il sorgere di intese più vaste.** Tali lodevoli intenzioni si concretarono da una parte nel Patto Atlantico e dall'altra nei molteplici sforzi per l'istituzione di nuovi organismi che permettessero una cooperazione permanente, nei vari settori della vita internazionale, fra una cerchia più ampia di nazioni europee.

IL FALLIMENTO DI UN PIU' VASTO PROGRAMMA

La creazione dell'OECE, che si proponeva di impegnare 16 Paesi europei a svolgere cooperativamente un programma di ripresa economica in coordinamento con il programma americano (ERP) del Piano Marshall, e l'istituzione del Consiglio d'Europa, che riuniva in un'unica Assemblea 10 Paesi europei (anzi più tardi 14) allargando il campo della cooperazione anche a Paesi ex-nemici e alla stessa Germania, resero possibile l'affermarsi dell'« Idea europea ».

Uno spirito nuovo più decisamente federalista sembrò prendere, allora, il sopravvento sulle concezioni più larghe del Patto di Bruxelles, care agli Inglesi e ai loro affini Scandinavi. Nacque, così, la CECA, si progettò la CED, e si intravedeva, dietro questi due organismi soprannazionali già avviati, l'istituzione della CEP. La Piccola Europa dei 6 vicini continentali stava sorgendo. Cessavano le discriminazioni per la Germania nell'ambito di una comunità più vasta: contribuendo alla costituzione dell'Esercito europeo essa avrebbe partecipato alla difesa del continente.

Il fallimento della CED rimise tutto in questione: infatti, se l'idea di una più stretta unione europea era, almeno per il momento, fallita, non si potevano, tuttavia, sopprimere le esigenze fondamentali, che erano state all'origine del grande tentativo, e fra esse in particolare l'esigenza, così dura per la nazione francese, di un riarmo tedesco sia pur limitato. **La soluzione che apparve più opportuna fu un ritorno al Trattato di Bruxelles;** e poichè tale soluzione si presentava come una tardiva rivincita delle concezioni tradizionali della diplomazia inglese, fu il Foreign Office a riprendere prontamente l'iniziativa: si giunse, così, alla **Conferenza di Londra del 28 settembre 1954.**

LA CONFERENZA DI LONDRA

La nuova Conferenza, alla quale l'Inghilterra invitava gli alleati del quasi dimenticato Trattato di Bruxelles, più l'Italia e la

Germania, gli Stati Uniti e il Canada, portava all'ordine del giorno la costituzione di un organismo europeo basato appunto « su una modifica e un allargamento » del Trattato stesso.

I rappresentanti dei 9 Paesi conclusero il **3 ottobre** i loro lavori, concordandosi su un testo finale, che nei suoi punti principali proponeva:

1) *la fine dell'occupazione della Germania e la sua cooperazione alla comune difesa;*

2) *alcune modifiche al Patto di Bruxelles, che permettessero, a) la inclusione dell'Italia e della Germania, b) l'istituzione di organismi permanenti, esecutivi, deliberativi e di controllo, in collaborazione con la NATO;*

3) *il mantenimento da parte degli Stati Uniti delle loro forze militari in Europa, e da parte della Gran Bretagna di certi contingenti sul Continente;*

4) *di offrire alla Germania l'ingresso nella NATO e di investire il SAUCER (Comando Supremo Alleato in Europa) dell'autorità necessaria all'esercizio delle proprie funzioni.*

Con questo accordo di Londra il **Patto a Cinque** si trasformava in **Patto a Sette** (i 5 più l'Italia e la Germania); la solidarietà occidentale, nel suo minimo essenziale, veniva salvata; rimanevano inoltre buone speranze per un'ulteriore collaborazione europea. Infatti: **a)** veniva impedita la frattura franco-tedesca, **b)** la « realtà europea » si inseriva di propria iniziativa nell'alleanza atlantica, **c)** con la « storica » dichiarazione di Eden del 29 settembre l'insularità della Gran Bretagna veniva spezzata e gli inglesi dovevano ormai riconoscere, come mai avevano fatto, per il passato, di essere partecipi di un comune destino europeo.

GLI ACCORDI DI PARIGI

Le conclusioni generiche raggiunte a Londra servirono di base agli **incontri di Parigi**, che portarono alla formulazione di un **progetto di Unione Europea Occidentale**.

Dopo l'incontro a due (19 ott.) tra Mendès-France e Adenauer, che permise ai due Paesi di riesaminare i problemi comuni di ordine economico, culturale e politico (in particolare il problema della Saar), si ebbe una riunione a quattro (20 ott.), con la partecipazione della Francia, della Germania, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, sul ripristino della sovranità tedesca. Seguì, poi, una riunione a nove (21 ott.) alla quale parteciparono i 6 Paesi della CED, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e il Canada, allo scopo di concretare le modifiche del Trattato di Bruxelles, previste nella Conferenza di Londra.

Si ebbe, in fine, la riunione dei Quattordici, cioè di tutti i membri della NATO (22 ott.), alla quale partecipò Adenauer come « osservatore »; in essa si discusse e si approvò la decisione di invitare la Germania a far parte della Organizzazione Atlantica.

La firma dei nuovi « **accordi di Parigi** » completati da una serie di **accordi franco-tedeschi** sul controverso problema della Saar, eb-

be luogo il **23 ottobre 1954** nella capitale francese, dopo cinque giorni di difficili negoziati.

Le **importanti decisioni**, compendiate in 22 documenti di 30.000 parole, già approvate dai quattro, dai nove e dai quattordici, hanno gettato le **basi dell'Unione Europea Occidentale**, che dovrebbe rendere più stretta la cooperazione militare, economica e culturale fra i **sette Paesi** firmatari dell'Europa Occidentale.

CHE COSA E' L'UEO ?

ATTO COSTITUTIVO

Tra i documenti relativi alla trasformazione del Trattato di Bruxelles il **Protocollo N. 1** può considerarsi l'atto costitutivo dell'UEO. Questo protocollo, definito « **di modifica e di completamento del Trattato di Bruxelles** », viene seguito da altri tre, che vengono considerati come « parti integranti ».

Il Protocollo N. 1 consta di sei articoli, dei quali il primo sancisce l'accessione dell'Italia e della Germania al Trattato modificato e completato del protocollo stesso; il secondo e il quarto prevedono le modifiche del testo (preambolo contro la Germania e art. I e VII del vecchio Trattato); il terzo e il quinto, vi inseriscono i nuovi articoli, che fissano le caratteristiche del nuovo organismo europeo; mentre il sesto tratta dell'entrata in vigore degli accordi, che si avrà quando a) gli strumenti di ratifica saranno stati depositati a Bruxelles presso il governo belga, e b) lo strumento di accessione della Germania alla NATO sarà stato depositato presso il governo degli Stati Uniti.

Di grande importanza sono le due lettere allegate al Protocollo N. 1, che enunciano gli impegni dell'Italia e della Germania circa l'applicazione e l'interpretazione dell'art. X del Trattato (antico art. VIII), cioè circa l'accettazione dell'arbitrato obbligatorio della Corte Internazionale di Giustizia (3).

Dai Protocolli di Parigi deve sorgere :

- a) una **semplice unione di Stati sovrani**, non una comunità soprannazionale;
- b) una **integrazione militare** degli Stati aderenti all'Unione stessa, limitata però a una cooperazione tra gli alti comandi dei vari eserciti nazionali;
- c) **nessuna integrazione politica** e nessun organo effettivo soprannazionale.

L'UEO si presenta come una « **organizzazione regionale** » (come altre sorte nel dopoguerra, per es. la OAS in America e la SEATO in Asia) territorialmente limitata, **con certi organi permanenti** (e in questo si differenzia dalle alleanze di vecchio tipo) costituita nell'orbita del sistema di sicurezza collettiva delle Nazioni Unite. **Allo scopo** immediato della difesa, essa aggiunge quello della cooperazione economica e culturale. Nella mente di alcuni essa, poi, dovrebbe preludere ad una integrazione di Stati.

(3) *Civ. Catt.*, 1955, I, p. 369.

ISTITUZIONI PREVISTE

Le istituzioni previste nell'UEO sono il Consiglio dell'UEO, la Assemblea dell'UEO, l'Ente per il controllo degli armamenti degli Stati membri. Non esiste, invece, un esercito dell'UEO, ma soltanto i singoli eserciti nazionali parzialmente integrati nelle forze armate della NATO.

Il Consiglio dell' UEO.

L'Art. IV del Protocollo N. 1 prevede la costituzione di un « **Consiglio dell'Unione dell'Europa Occidentale** », composto dai rappresentanti degli Stati aderenti all'Unione stessa e organizzato in modo da poter esercitare le sue funzioni in permanenza.

Tale Consiglio si propone « di perseguire una politica di pace, di rafforzare la sicurezza comune, di promuovere l'unità, di **incoraggiare l'integrazione progressiva dell'Europa** e, insieme, una collaborazione più stretta tra le Alte Parti Contraenti e con le altre organizzazioni europee... ».

Esso ha la funzione a) di trattare, in permanenza, tutte le questioni relative all'applicazione del Trattato, dei suoi Protocolli e dei loro Annessi; b) di concordare, dietro richiesta di una delle Alte Parti Contraenti, un atteggiamento comune di fronte a ogni minaccia contro la pace, dovunque essa si produca, e a ogni pericolo di instabilità economica; c) di costituire tutti gli organismi sussidiari che saranno giudicati utili: in particolare l'Ente per il controllo degli armamenti.

Le decisioni saranno prese all'unanimità (cioè con potere di veto da parte dei singoli membri) tranne i casi, previsti dai Protocolli N. 2, 3, 4, per cui si è stabilita una procedura diversa (eventuale ritiro delle truppe britanniche dal continente e questioni proposte dall'Ente di controllo degli armamenti).

Il Consiglio dell'UEO ha visto così notevolmente **ampliati i poteri e le funzioni del Consiglio previsto dal Trattato di Bruxelles**. Non si può, tuttavia, sottoscrivere il parere espresso da Mendès-France, con abile mossa propagandistica, in una intervista concessa all'United States News and World Report, che nell'organizzazione di Bruxelles sia stata introdotta una dose di soprannazionalità: i casi, infatti, in cui le decisioni del Consiglio vengono prese a maggioranza semplice o dei due terzi sono così limitati e precisati, che non implicano — come bene osserva l'on. Gonella (4) — **nessuna sostanziale e strutturale limitazione o, tanto meno, rinuncia o trasferimento di sovranità.**

Un'Assemblea dell' UEO?

L'art. V del Protoc. N. 1, che inserisce nel Trattato un nuovo art. IX, parla di una assemblea « composta dai rappresentanti delle Potenze del Trattato di Bruxelles all'Assemblea Consultiva del Consiglio di Europa » alla quale il Consiglio dell'UEO dovrà presentare un rapporto annuale sulle attività. Ma gli accordi di Parigi si mostrano **reticenti** sul carattere e la funzione di **tale Assemblea**.

(4) Cfr. « *Gli accordi di Parigi al Parlamento italiano* », in *Relazioni Internazionali*, 18 dic. 1954, p. 1457.

L'Ente per il controllo degli armamenti.

L'Ente per il controllo degli armamenti sarà, come si è detto, istituito dal Consiglio dell'UEO e di fronte ad esso rimarrà responsabile. La sua costituzione e le sue funzioni sono regolate dal Protocollo 4 degli accordi di Parigi. Tale Ente sarà composto da un Direttore, un Vice direttore e da funzionari forniti, in equa proporzione, dai singoli Paesi aderenti all'U.E.O. (art. 1).

L'organizzazione dell'Ente, sempre ad nutum del Consiglio, si impiegherà su tre sezioni (art. 4), che si occuperanno di:

- a) esame delle relazioni statistiche e finanziarie presentate annualmente dai membri;
- b) indagini, visite, ispezioni da effettuarsi per il controllo degli armamenti;
- c) servizi amministrativi.

Le spese figureranno al bilancio dell'UEO (art. 5). Il Codice di sicurezza della NATO regolerà la diffusione delle informazioni (art. 6). La sfera di attività dell'Ente è limitata ai Paesi UEO sul continente, mentre non sono previsti controlli in Gr. Bretagna e nei territori di oltremare (art. 9).

Le funzioni dell'Ente si riassumono in :

- a) controllo della **Germania** circa le armi proibite;
- b) controllo degli **altri Paesi continentali** circa i **quantitativi** di produzione e di importazione di armamenti (art. 7).

Le **indagini di controllo** per i contingenti della **NATO in Europa**, che dipendono dal SAUCER (Supremo Comando Alleato in Europa), saranno fatte dalle autorità NATO per conto dell'Ente (art. 8), mentre le **infrazioni ai limiti imposti** dovranno essere riferite subito al Consiglio UEO, che prenderà misure secondo il caso (art. 20).

LE FORZE ARMATE UEO E LA NATO

Rapporti fra le due organizzazioni.

Come si è detto, le « **forze armate europee** » previste nella CED non esistono nella UEO. Ma, poichè la **consistenza dell'UEO** secondo gli accordi di Parigi è **inseparabile dalla cooperazione con la NATO** (Prot. 2, artt. 3-4), **de facto** esistono, in Europa, oltre gli eserciti nazionali, **forze armate comuni**, cioè sottoposte a un unico comando supremo alleato (SAUCER).

Questo appare anche dal titolo del Protocollo N. 2 « sulle forze dell'Unione dell'Europa Occidentale », nel quale vengono stabiliti i **livelli massimi** (per il tempo di pace) **delle forze terrestri ed aeree** che ciascun membro dell'UEO **portà mettere a disposizione** del SAUCER (livelli già concordati nel trattato istitutivo della CED nel maggio 1952).

L'art. 6 dello stesso Protocollo, poi, notifica **l'impegno della Gr. Bretagna** di mantenere il proprio contingente militare sul continente

europeo, o più precisamente, a non ritirarlo « contro il volere della maggioranza delle Alte Parti Contraenti », salvo il caso di « grave emergenza oltremare ».

Per le forze navali, il contributo delle singole Parti contraenti NATO sarà fissato annualmente in sede NATO (art. 2).

Gioverà ricordare che il Protocollo N. 2 non fissa l'obbligo di un determinato contributo, armato, ma solo i limiti massimi di contributi armati nel quadro della NATO in Europa.

Quanto alla difesa interna e alle forze di polizia l'art. 5 invia la fissazione dei livelli massimi degli effettivi e degli armamenti ad una futura decisione del Consiglio UEO.

Rafforzamento della NATO in Europa (5).

Nell'atto finale approvato alla chiusura della Conferenza di Londra, si parla anche di un **rafforzamento della NATO** in Europa. Il Consiglio Atlantico, poi, tenuto a Parigi il 23 ottobre u.s., risolve di mettere in applicazione quanto si era stabilito a Londra. La risoluzione comprende, tra l'altro, i seguenti punti :

1. **Tutte le forze** dei Paesi della NATO di stanza sul continente europeo saranno **poste sotto l'autorità del comandante supremo alleato in Europa**, eccettuate quelle che la NATO ha riconosciuto o riconoscerà più conveniente mantenere sotto i rispettivi comandi nazionali.

2. L'integrazione delle forze armate agli ordini del SAUCER dovrà essere mantenuta al livello del « gruppo d'armata » o del « gruppo aereo tattico », ogni volta che formazioni di nazionalità diverse opereranno nello stesso settore e con un comune compito.

3. Le responsabilità e attribuzioni del SAUCER in materia logistica in collaborazione con le autorità nazionali interessate dovranno essere ampliate.

4. I poteri di controllo e di ispezione del SAUCER circa l'entità, l'armamento, l'addestramento e l'efficienza di tutte le forze nazionali affidate al suo comando dovranno pure essere ampliate.

Il contributo più forte al rafforzamento della NATO è dato, tuttavia, dalla partecipazione germanica alla difesa europea.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

L'UEO e la CED.

Nate da identiche preoccupazioni e per sovvenire alle stesse esigenze fondamentali, la CED e l'UEO sono nondimeno sostanzialmente diverse.

Per quanto riguarda la « dose » di integrazione europea, l'UEO segna, rispetto alla CED, un **chiaro regresso**. Non si parla più di

(5) *Relazioni Internazionali*, 20 nov. 1954 (suppl. n. 47), pp. 71-72, III.

organi soprannazionali, non esiste più un unico esercito integrato e interdipendente in tutte le sue parti, **non più unificazione dei bilanci militari**, pool degli armamenti, unità di giurisdizione militare, come nella vecchia CED, **ma solo un patto di mutua assistenza con un comando comune** (almeno per una parte delle forze armate degli Stati aderenti) fin dal tempo di pace. Il controllo degli armamenti che nella CED era strutturale (in quanto si trattava di un unico grande esercito) viene nel nuovo sistema esercitato da un organismo a se stante: il che non significa, certo, aumentarne la funzionalità.

Agli inconvenienti di una più debole unione, fa, tuttavia, riscontro un vantaggio non indifferente: l'Inghilterra entra in pieno nel nuovo sistema e si lega con impegni precisi alle nazioni continentali. Per di più, l'UEO inaugura un sistema di assistenza automatica (che non implica, tuttavia, un'automatica dichiarazione di guerra) (6), che né la CED né la NATO contemplavano. E resta sempre vero che l'Europa si riallaccia alla NATO, non solo per mezzo delle singole nazioni che la compongono, ma anche come complesso unitario. Italia e Germania accettano, poi, come le altre Parti Contraenti, il principio dell'arbitrato obbligatorio della Corte Internazionale di Giustizia per gli eventuali dissensi con gli altri Stati dell'Unione.

Da ultimo, **per quanto riguarda il riarmo tedesco**, c'è da osservare che **la formula della CED era più felice**. Nella CED infatti la Germania, pur partecipando alla difesa europea, non avrebbe avuto un vero e proprio esercito nazionale. Tuttavia, l'attuale formula UEO è accompagnata da così chiari impegni da parte della Germania (7), da così ampie garanzie da parte degli Inglesi e degli Americani e va realizzata in una situazione politica, economica e militare, tanto superiore alle possibilità di una sola nazione, che, se essa presenta dei rischi, si tratta, però, di rischi calcolati.

NECESSITA' DI UNA INTEGRAZIONE PIU' VASTA

Sarà efficace un'Unione dell'Europa Occidentale così concepita?

Sta il fatto che pur così ridotta, rispetto alla CED, **l'integrazione europea prevista dall'UEO fa ancora paura ai suoi avversari interessati**. Per valutare l'importanza e l'utilità del nuovo progetto, basta considerare la spettacolare reazione sovietica, le astuzie diplomatiche usate e l'opposizione tenace dei partiti comunisti dei vari Pae-

(6) Cfr. « *Gli Accordi di Parigi al Parlamento italiano* », cit., p. 1458.

(7) Oltre alle disposizioni per il controllo e la limitazione degli armamenti, c'è il preciso impegno da parte della Repubblica Federale Tedesca, nell'occasione della sua adesione al Patto Atlantico e al Patto di Bruxelles, di astenersi da ogni azione che sia incompatibile con il carattere difensivo dei due trattati e in particolare di rinunciare al ricorso alla forza per ottenere la riunificazione della Germania o la modificazione delle attuali frontiere (Cfr. *Relazioni Internazionali*, 20 nov. 1954, (suppl. n. 47), pp. 72-73: *Entrata della Germania nella NATO* - Allegato A « *Dichiarazione del Governo della Repubblica Federale Tedesca* »).

si che vi hanno aderito. Tutto è stato messo in atto per impedire il passo o, almeno, per ritardarlo o per renderlo antipatico all'opinione pubblica dei singoli Paesi.

Il comunismo ha trovato, in questa sua azione di intralcio, gli alleati più impensati. Non solo i filosovietici, non solo i neutralisti o i pacifisti ad oltranza, non solo gli avversari in Francia e in Germania del riarmo tedesco hanno fatto il possibile per far subire alla nuova iniziativa la sorte della precedente, ma anche i nazionalisti più accesi e perfino alcuni fra i più ardenti sostenitori della CED (MRP francese) hanno moltiplicato gli ostacoli sul suo già difficile cammino.

E non c'è da meravigliarsi. Dopo un secolo e mezzo di predicazione nazionalista, dopo due guerre devastatrici, tiranneggiata da diverse ideologie, la coscienza europea è turbata e cerca, vanamente, di sfuggire a una scelta così impegnativa.

Sotto l'imperversare delle passioni contrarie, un'aspirazione di fondo si fa, però, strada: è l'aspirazione a una **Europa unita** non travagliata da guerre intestine, difesa da pericoli esterni, tali da poter riprendere in un mondo diventato pacifico la sua missione di civiltà.

La CED veniva incontro a questa aspirazione dei popoli; non tanto in se stessa, chè il suo carattere troppo militare non era fatto per suscitare gli entusiasmi di un'Europa ormai stanca di guerre, quanto nella **promessa** che essa dava, con la radicalità delle sue soluzioni, di una prossima integrazione più vasta, che investisse tutti i settori della vita sociale europea. **L'Europa una, non come generica espressione culturale o geografica, ma come realtà politica, sociale ed economica, poteva essere un ideale capace di entusiasmare i popoli e di guarirli dal virus nazionalista.**

L'UEO non ha questa forza ideale. Essa si presenta come ripiego, come una velleità più che come una promessa di unione: di concreto non resta che una necessaria, ma pesante, alleanza militare. Saprà essa allargare gli obiettivi di pace? Saprà essa realizzare quella cooperazione economica e sociale, alla quale troppo di sfuggita si accenna nei suoi Protocolli? Saprà essa, non chiudere, ma spalancare la porta a un ulteriore progresso nella comprensione e nella unione dei popoli? Noi ce lo auguriamo vivamente. E i popoli finiranno col ratificare senza riserve quello che, oggi, i loro i rappresentanti stentano tanto a ratificare (8).

Lorenzo Fezzi

(8) PAESI che hanno ratificato gli Accordi di Parigi: INGHILTERRA: Camera dei Comuni, 18 nov. 1954; NORVEGIA, 25 nov. 1954; ISLANDA, 16 dic. 1954; GERMANIA OCCIDENTALE, Bundesrat, 10 dic. 1954 (accordi su l'UEO e sulla NATO); ITALIA, Camera dei Deputati, 23 dicembre 1954 (*Relazioni Internazionali*, 1° gennaio 1955, pag. 25); FRANCIA, Camera dei Deputati, 30 dic. 1954 (*Relazioni Internazionali*, 8 gennaio 1955, p. 40); BELGIO, Camera dei Deputati, 20 gennaio 1955 (*Relazioni Internazionali*, 12 febbraio 1955, p. 191); GERMANIA OCCIDENTALE, Bungestag, 27 febbraio 1955 (*Relazioni Internazionali*, 5 marzo 1955, p. 260); ITALIA, Senato della Repubblica, 11 marzo 1955 (*Il Corriere della Sera*, 12 marzo 1955, p. 1); GERMANIA OCCIDENTALE, Bundesrat, 18 marzo 1955 (accordi sulla Saar), (*Il Corriere della Sera*, 19 marzo 1955, p. 1).